

IL COSTRUTTORE E LO STATO

di Gian Antonio Stella

La sconfitta di Longarini

Scommettiamo? Farà ricorso. L'ennesimo. È vero che ha 88 anni e sguazza tra i processi dal '91 ma Edoardo Longarini non è tipo da cedere. Stavolta però la botta è dura: lo Stato, dice una sentenza, non deve affatto risarcirlo. E 800 milioni restano nelle pubbliche casse.

continua a pagina 19

IL CASO LA SENTENZA

Il costruttore voleva 800 milioni Ma la Corte dà ragione allo Stato

Dopo 30 anni di ricorsi e lodi arbitrali, annullato il pignoramento record a favore di Longarini

di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

Sono quasi tre decenni che il costruttore marchigiano, un tempo tra gli uomini più potenti d'Italia grazie alle cifre iperboliche che incassava dalle commissioni che lo Stato italiano e gli amici della Dc gentilmente gli procuravano in nome delle amicizie dentro il partito, si è incaponito di averla vinta. A dispetto della condanna in primo grado a dieci anni di galera, in appello a quattro, fino all'evaporazione del processo in una nuvola di carte bollate. Tre decenni di avvocati, di ricorsi, di verdetti sfavorevoli, di vittorie...

Questa volta, però, gli è andata proprio male. Con una sentenza del 26 luglio scorso la Corte d'Appello di Roma, come ha comunicato trionfante il ministero delle Infrastrutture, ha dato infatti ragione all'Avvocatura dello Stato, da anni impegnata a resistere per conto dei cittadini alle richieste di risarcimento dell'imprenditore. Richieste così esorbitanti che il ministero dell'Economia, in attesa d'una sentenza definitiva dopo un interminabile tormentone processuale, aveva dovuto accantonare, per pagare i costi in caso di una eventuale sconfitta, oltre 800 milioni di

euro. Pignorati dall'imprenditore «in forza di lodi arbitrali che ora vengono riconosciuti come nulli» e finalmente sbloccati. Per dare un'idea: si tratta di una cifra pari a quella stanziata tre settimane fa dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il Contratto Collettivo Nazionale Integrativo 2019/2020. Tanti, tantissimi soldi.

La storia, com'è noto, risale a quasi cinquant'anni fa. Quando lo Stato, per affrontare i danni causati da una interminabile serie di scosse di terremoto nel 1972 ad Ancona e approfittare del disastro per rimodernare la città, decise di recuperare una legge del 1929 coperta da ragnatele, il «piano di ricostruzione post-bellica». Obiettivo: evitare la scomodità delle gare d'appalto (può perfino capitare a volte che le vinca qualcun altro) e affidare tutti i lavori a un solo concessionario, l'amico Edoardo Longarini, detto per i modi bruschi «Al Cafone». Un accordo rinnovato successivamente anche per i lavori da fare sempre nell'anconetano dopo una frana nel 1982.

Come andarono le cose? Non basterebbe un libro, per ricordarle tutte. Un esempio? La sforbiciata al calendario: tolti il Natale, il Capodanno, la Pasqua, la Pasquetta, le do-

meniche, i sabati, le ferie, il primo maggio, la pioggia, la grandine, le alluvioni, le eruzioni e i maremoti, la società del costruttore poteva lavorare in un anno solo 180 giorni. Col risultato che, dopo aver strappato contratti che arrivavano perfino a 5.250 giorni lavorativi, il concessionario si ritrovò a poter costruire una strada di pochi chilometri avendo a disposizione 29 anni e un mese. Quattro volte più del tempo impiegato per il tunnel della Manica. «Ma tra sospensioni dei lavori e una storia e l'altra», denunciò appena insediato il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni, «ho trovato contratti che prevedevano il completamento di un pezzo di arteria in cinquant'anni. Mezzo secolo». Per non parlare dei rincarati denunciati dalla Corte dei conti rispetto all'Anas: «Per gli scavi si hanno sovrapprezzi del 258% (sbancamento), 477% (fondazione da 0 a 2 metri) e 156% (fondazione sotto i 2 metri)». E altri dettagli, diciamo così, eccentrici.

Rotto l'accordo suicida col concessionario e respinta la sua offerta di terminare i lavori in enorme ritardo con «solo» 2.000 miliardi di lire (furono finiti con 197: dieci volte di meno), partì fra il costruttore e lo Stato una guerra per tribunali segnata da episodi

assurdi. Su tutti, i soliti arbitrati galeotti Stato-privati (come è noto vinti dai privati nel 94,7% dei casi) che videro per la composizione di tre lodi arbitrali (lavori ad Ancona, Macerata e Ariano Irpino) parcelle ai sei arbitri e sei segretari per un totale di 16 milioni e 355mila euro. Dei quali 12 milioni ai tre fortunati (uno scelto dallo Stato, uno da Longarini e il presidente da entrambi) di un solo arbitrato. Chiuso dai tre disinteressati protagonisti con l'ordine allo Stato di versare al costruttore un miliardo e 200 milioni di euro: quattro volte più delle pretese iniziali dell'ex concessionario che erano di 300 milioni. Il tutto a dispetto dell'articolo 41 del decreto legislativo n.163 del 2006. Dove si diceva che «il compenso per il collegio arbitrale comprensivo dell'eventuale compenso per il segretario, non può comunque superare l'importo di centomila euro». Una cifra immensamente più bassa.

E così, ammicchia e ammicchia, il totale delle pretese di «Al Cafone» nei confronti dello Stato che secondo lui non aveva diritto a chiudere la sventurata stagione del Commissario unico, salì e salì fino ad arrivare nell'estate del 2015, quattro anni fa, a quasi due miliardi di euro. Per l'esattezza 1.888.495.275 euro

e spiccioli. Pari grosso modo ai danni subiti dal maltempo nell'autunno scorso da dieci regioni, a partire dal Veneto e dal Trentino sconvolti dal tornado Vaja.

Due anni dopo, nel 2017, arrivò finalmente la prima sentenza in Cassazione. La richiesta di un risarcimento avanzata contro il ministero delle Infrastrutture di un miliardo e passa, richiesta che aveva tenuto per mesi sulle spine l'allora responsabile Graziano Delrio, era respinta. L'altro troncone, per oltre 800 milioni, doveva tornare in appello. Dove, appunto, l'intera somma pretesa dall'ormai ex costruttore è stata infine rigettata. Che sia la volta buona? Può darsi. Ma non è detto. Anzi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tycoon

Edoardo Longarini, 87 anni, nella foto accanto nei panni di presidente della Ternana, durante il campionato 2004/2005, in serie B. È stato anche presidente dell'Ancona, che riportò in Serie A
(foto Pecoraro)

La vicenda

● La Corte d'Appello di Roma ha dato ragione alla Avvocatura dello Stato, che agiva per conto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, contro il costruttore marchigiano Edoardo Longarini

● La sentenza n. 5143 del 26 luglio scorso consente così di recuperare al bilancio dello Stato circa 800 milioni in precedenza pignorati dall'imprenditore in forza di lodi arbitrali che ora vengono riconosciuti come nulli

● Originario di Tolentino, Edoardo Longarini, 87 anni, ha cominciato l'attività di imprenditore nel 1956. Negli anni 70 ha fondato la «Adriatica Costruzioni», con la quale nei vent'anni successivi ha ottenuto moltissimi appalti pubblici ad Ancona, per un totale di oltre 2.000 miliardi di lire

● È stato presidente dell'Ancona Calcio



La tragedia

Tutto cominciò con il terremoto del 1972 ad Ancona: la ricostruzione fu affidata a Longarini, detto «Al Cafone», senza indire gare d'appalto

Gli sprechi

Dopo ritardi e costi alle stelle, lo Stato decise di rompere l'accordo. Solo per il collegio arbitrale la spesa è stata superiore ai 16 milioni